



**ISTITUTO IARD**  
FRANCOBRAMBILLA

# **La religiosità giovanile in Italia**

***Come i giovani italiani vivono il  
rapporto con la religione, come la  
religione influisce sulle scelte e sui  
comportamenti quotidiani***

Sintesi dei principali risultati

Roma, 6 febbraio 2006

## Premessa

Il presente testo sintetizza alcuni dei risultati più significativi di una indagine realizzata dall'Istituto IARD Franco Brambilla, per conto del Centro di Orientamento Pastorale (COP), sul rapporto tra i giovani italiani e la religione.

La rilevazione è stata condotta tra la primavera e l'estate del 2004 su un campione di 3.000 giovani residenti sull'intero territorio nazionale, all'interno della periodica attività di aggiornamento della banca dati sulla condizione giovanile in Italia che raccoglie più di venti anni di risultati di ricerche svolte dall'Istituto IARD.

Obiettivo dell'approfondimento era quello di esplorare il rapporto tra giovani e religione sia rispetto ad alcuni comportamenti agiti, sia dal punto di vista soggettivo, ovvero rispetto alla rilevanza che ha l'appartenenza religiosa per la costruzione dell'identità individuale.

Non può essere dunque intesa come una ricerca sulla fede dei giovani italiani in senso stretto. Quello che la lettura dei dati offre è uno spaccato di come tra i giovani italiani esistano modi differenti di vivere le pratiche e l'appartenenza religiosa e come queste differenti modalità di rapporto con la religione portino a differenze significative negli atteggiamenti e nei comportamenti rispetto ai valori, alla famiglia, al tempo libero e a molti altri ambiti centrali della vita quotidiana dei giovani contemporanei.

## 1. Come i giovani italiani vivono la religione

### 1.1 I vissuti soggettivi

Quasi il 70% dei giovani italiani dichiara di aderire alla religione cristiana cattolica.

**Tab. 1 Lei crede a qualche tipo di religione o credo filosofico? (%; 15-34enni, totale Italia)**

	2004
• Sì, alla religione cristiana cattolica	69,4
• Sì, ad una religione cristiana non cattolica (ortodossa, protestante, valdese...)	1,3
• Sì, mi sento cristiano ma senza nessuna altra specificazione	4,8
• Sì, a religioni non cristiane monoteiste (religione musulmana, ebraismo..)	0,2
• Sì, a religioni orientali (buddismo, induismo..)	0,5
• Sì, credo ad un'entità superiore ma senza far riferimento a nessuna religione	6,0
• No, non credo a nessuna religione o filosofia trascendente	11,3
• Credo che sulla religione non ci si possa esprimere	6,2
• Non risponde	0,3
Totale (v.a.)	2.999

Il dato complessivo si riduce passando dai piccoli centri alle grandi città (dove si dichiara cattolico meno del 64% degli intervistati), ma soprattutto in relazione al genere, alla classe d'età e alla zona di residenza. Così se si dichiara cattolico il 73% delle giovani donne, il dato scende al 66% tra i maschi. La percentuale più alta di cattolici si registra nelle regioni del Sud (80%), la più bassa tra i giovani del Centro (59%)

Si dichiarano più spesso cristiani cattolici i giovanissimi (il 75% dei 15-17enni) e i più grandi (il 72% dei 30-34enni), mentre i valori più bassi si registrano tra i neomaggiorenni (62% tra i 18-20enni).

Al di là dell'adesione formale alla religione cattolica o ad altre religioni minori, circa il 30% dei giovani intervistati dichiara che la religione rappresenta un aspetto molto o moltissimo importante della propria vita, ancora una volta con un forte squilibrio tra i giovani del Sud (dove è importante per il 44% degli intervistati) e quelli del Centro-Nord.

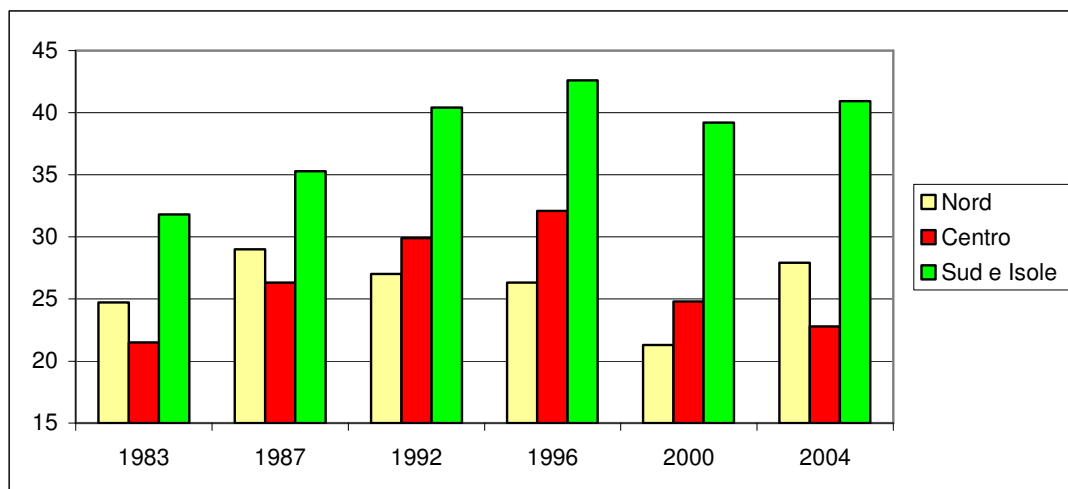
L'importanza soggettiva della religione è massima tra i 30-34enni - il 40% la ritiene molto o moltissimo importante - e tra le donne.

**Tab. 2 Nella Sua vita quanto è importante la religione o il credo filosofico che segue? (%; 15-34enni, totale Italia)**

	%
• Moltissimo	8,6
• Molto	21,2
• Abbastanza	37,2
• Poco	14,2
• Per niente	1,0
• Non so/Non risponde	0,2
• Atei/agnostici	17,5
Totale (v.a.)	2.999

Nel corso degli ultimi vent'anni la percentuale di giovani che ritengono importante la religione per la propria vita non è cambiato in maniera significativa, per quanto, soprattutto nel confronto tra le diverse aree regionali, si siano osservate numerose oscillazioni (fig. 1).

**Fig. 1 Importanza attribuita alla religione per area geografica di residenza. Percentuale di giovani tra i 15 e i 24 anni che dichiarano che per loro la religione è molto o moltissimo importante.**



Fonti: 1983-2000 Rapporti IARD sulla condizione giovanile in Italia  
2004 Banca Dati Istituto IARD Franco Brambilla

In realtà l'interesse e l'attenzione per la religione, tra i giovani italiani, tende a cambiare nelle varie fasi della giovinezza. A partire da un sentimento ancora infantile di appartenenza che si registra nella prima adolescenza si riduce fortemente attorno ai vent'anni, per ripresentarsi in una forma più matura verso i trent'anni, quando aumenta la tensione verso una dimensione più spirituale dell'esistenza in grado di rispondere meglio alle domande che i nuovi ruoli e le nuove responsabilità dell'età adulta presentano ai giovani italiani.

Il rapporto soggettivo con la religione, dunque, appare un rapporto dinamico, che cambia nel tempo non solo in relazione ad incontri ed eventi che contraddistinguono la storia di ciascuno, ma anche in relazione alla fase di maturazione e crescita dell'individuo, secondo un movimento che passa spesso dal rifiuto di una religiosità imposta, ad una riscoperta individuale della religione come strumento di senso per la propria vita.

## 1.2 La pratica religiosa

Anche la frequenza delle funzioni religiose cambia in maniera significativa tra le diverse età. I più assidui sono i giovanissimi, che hanno un tasso di partecipazione settimanale doppio rispetto a tutte le altre fasce d'età. Al contrario i più restii alla frequenza della Santa Messa sono i giovani tra i 18 e i 24 anni, soprattutto se maschi e residenti nelle regioni del Centro-Nord.

**Tab. 3 Negli ultimi 6 mesi con quale frequenza ha assistito alle funzioni della Sua religione (es. la Messa) (%)**

	<b>Tutto il campione</b>	<b>15-17 anni</b>	<b>18-20 anni</b>	<b>21-24 anni</b>	<b>25-29 anni</b>	<b>30-34 anni</b>
• Mai in 6 mesi	30,1	24,8	35,1	33,6	31,0	27,3
• 1 o 2 volte in 6 mesi	28,9	20,8	25,9	30,8	30,4	30,9
• circa 1 volta al mese	12,8	13,1	13,1	12,9	14,0	11,3
• 2 o 3 volte al mese	11,7	12,3	9,5	10,2	9,7	14,9
• Tutte le settimane	15,4	28,0	14,4	12,1	13,4	14,9
• Non risponde	1,1	1,1	1,9	0,4	1,5	0,7
Totale (v.a)	2.999	351	367	529	813	939

A livello complessivo negli ultimi dodici anni, la frequenza della Santa Messa tra i giovani italiani si è ridotta. Tra i 15-24enni, infatti, i frequentatori settimanali sono passati dal 25% nel 1992 al 17% nel 2004.

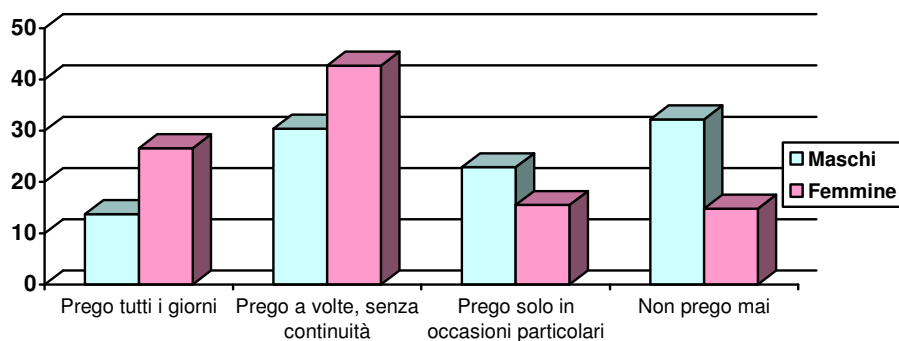
**Tab. 4 Negli ultimi 6 mesi, con quale frequenza ha assistito alla messa (o a funzioni religiose di altri culti)? (%; 15-24enni)**

	1992	2004
• Mai in 6 mesi	26,9	31,6
• 1 o 2 volte in 6 mesi	24,8	26,5
• circa 1 volta al mese	12,5	13,0
• 2 o 3 volte al mese	10,7	10,6
• Tutte le settimane o quasi	25,2	17,2
• Non risponde	-	1,0
Totale (v.a.)	1718	1256

Fonti: 1992 Rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia  
2004 Banca Dati Istituto IARD Franco Brambilla

La preghiera individuale è assai più diffusa: rappresenta una consuetudine quotidiana per un giovane ogni cinque, mentre un intervistato ogni quattro, dichiara di non pregare mai. Anche in questo caso la pratica è diffusa soprattutto tra le donne e tra coloro che risiedono nelle regioni del Sud.

**Fig. 2 Escludendo la Messa o altre funzioni religiose, Le capita di pregare? (%; n = 2.999)**



La pratica religiosa dei giovani italiani, sembra spostarsi verso una dimensione sempre più soggettiva, centrata attorno alla preghiera individuale, ma in allontanamento dalla tradizionale partecipazione a momenti e celebrazioni collettive.

Una pratica, dunque, in cui i tempi e le modalità di relazione con il divino tendono ad essere gestite liberamente dal singolo fedele, secondo le forme più vicine alle proprie esigenze e ai propri desideri.

### 1.3 Undici tipi di religiosità giovanile

Sulla scorta delle risposte fornite dagli intervistati sia in relazione alla visione soggettiva della propria dimensione religiosa (importanza della religione per la propria vita e dichiarazione circa la loro credenza religiosa), sia in relazione alle pratiche dichiarate (frequenza dei riti di culto e della preghiera personale), sono state costruite undici tipologie che descrivono altrettanti modi attraverso i quali i giovani italiani si rapportano alla dimensione religiosa.

Tab. 5 Tipologie di giovani in relazione alla loro credenza religiosa, all'importanza attribuita alla religione, alla frequenza dei riti di culto e della preghiera personale (%), 15-34 anni)

	N	%
1. agnostico	187	6,3
2. non credente	339	11,4
3. dio generico	180	6,0
4. minoranze religiose	58	2,0
5. cristiano generico	144	4,8
6. cattolico lontano	140	4,7
7. cattolico occasionale	536	18,0
8. cattolico ritualista	496	16,7
9. cattolico intimista	295	9,9
10. cattolico moderato	407	13,6
11. cattolico fervente	199	6,7
Totale	2981	100,0

**Gli agnostici:** sono coloro che ritengono di non poter esprimere un giudizio sul fatto religioso. Sono lontani o comunque in allontanamento dalla religione, con una scarsa fiducia sia nelle forme istituzionali che nei sacerdoti. Il fatto di dichiararsi agnostici non sembra essere sempre una scelta convinta e motivata, ma più spesso il risultato di un contesto familiare poco interessato al problema religioso e poco in grado di supportare il giovane in un percorso di riflessione e di ricerca su queste tematiche.

**I non credenti:** È questa la tipologia che mostra la maggiore distanza dalla dimensione religiosa dell'esistenza. La scelta di definirsi non credente sembra essere il frutto di una riflessione compiuta che ha portato ad allontanare la religiosità dal proprio orizzonte di vita con un coerente rifiuto delle pratiche religiose ed un marcato scetticismo nei confronti della chiesa.

**Coloro che credono solo in un dio generico:** Questa terza categoria sembra essere quella che più di ogni altra tende alla costruzione di una propria religione personale, modellata sulle proprie esigenze, ma lontana dalle forme tradizionali e istituzionalizzate della professione religiosa. Non a caso si tratta di soggetti che hanno un capitale sociale e culturale elevato, poco interessati ai valori del successo, ma molto attenti a difendere la propria libertà ed individualità.

**Le minoranze religiose:** è la tipologia più ridotta dal punto di vista numerico e più eterogenea in quanto raccoglie tutti coloro che aderiscono a religioni diverse da quella cristiana cattolica.

**I cristiani generici:** dicono di credere in Gesù Cristo, ma non nella Chiesa. Sono in allontanamento dalle forme di partecipazione tradizionale, ma nutrono ancora in sé una tensione religiosa che si sviluppa all'interno di percorsi fortemente soggettivi.

**I cattolici lontani:** sostanzialmente si tratta di giovani che hanno abbandonato quasi completamente qualsiasi forma di pratica religiosa, sia istituzionalizzata che individuale. La dimensione religiosa non interessa più di tanto la propria vita. Ciononostante si riconoscono nella professione cristiana e non percepiscono in declino la loro fede personale.

**I cattolici occasionali:** la religione non è una parte essenziale della loro vita, la partecipazione alla vita comunitaria è molto scarsa e si risolve in una sporadica frequenza delle funzioni religiose ed in un saltuario colloquio personale con Dio. L'impressione è quella di soggetti che vivono la religione in maniera non problematica, soddisfatti del proprio rapporto con il sovrannaturale e senza particolari stimoli per mettere in atto un percorso di approfondimento individuale.

**I cattolici ritualisti:** la dimensione religiosa è sullo sfondo, relegata più alla risposta ad un precetto, che ad una scelta di partecipazione attiva. La religione non è considerata realmente importante, ma si inserisce probabilmente in una consuetudine che non si vuole spezzare. Si tratta di una fede fatta più di precetti che di sentimenti, che non scalda particolarmente il cuore.

**I cattolici intimisti:** una fede forte, ma allo stesso modo isolata dalla comunità ecclesiale. La Chiesa cattolica in sé è riconosciuta come un punto di riferimento importante, ma la religiosità viene poi declinata e vissuta in modo del tutto personale. La scelta individualistica nasce da un generale atteggiamento che, anche negli altri ambiti della vita quotidiana, porta a privilegiare la dimensione individuale ed intimistica, l'introspezione rispetto alla socialità.

**I cattolici moderati:** hanno operato una chiara scelta di appartenenza alla religione cristiana, in un quadro di elevata tensione spirituale. Ciononostante faticano a realizzare appieno i precetti della loro fede, alternando probabilmente periodi di grande tensione, con momenti di maggiore rilassatezza. Per quanto la componente emotiva resti rilevante, si tratta di giovani con una religiosità più strutturata, supportata da una situazione in cui la fede è rilevante per buona parte dei componenti del nucleo familiare.

**I cattolici ferventi:** si tratta della tipologia di giovani più convinti della propria appartenenza religiosa che non rappresenta una semplice etichetta di identificazione, ma incide profondamente sulle scelte e sui comportamenti quotidiani, mostrando un alto livello di coinvolgimento non solo dal punto di vista spirituale, ma anche nelle iniziative e nelle attività della comunità locale.

## 1.4 La trasmissione religiosa in famiglia

L'influenza della famiglia di origine rispetto alla familiarità dei giovani italiani con la pratica religiosa è molto forte. I dati a disposizione, evidenziano che anche all'interno delle famiglie è in atto un processo di indebolimento della dimensione religiosa, con una progressiva perdita di importanza da una generazione a quella successiva.

Tab. 6 Giovani 15-34enni che ritengono molto importante la religione per i propri familiari. %

	% rispetto alle risposte valide
• La Sua nonna materna	61,0
• La Sua nonna paterna	57,5
• Sua madre	45,7
• Il Suo nonno materno	37,3
• Il Suo nonno paterno	33,8
• Suo padre	22,3
• Il Suo coniuge/partner	21,6
• I Suoi fratelli/sorelle	15,0
Risposte multiple	N = min 1158/ max 2825

La seconda importante indicazione che emerge dai dati riguarda l'importanza che hanno le figure femminili interne alla famiglia nella trasmissione della fede alle giovani generazioni. Infatti, sembra di poter scorgere una sorta di trasmissione matrilineare della fede che viene confermata anche dal fatto che ben il 37% degli intervistati ritiene che sia stata proprio la madre la figura più significativa per la maturazione della propria attuale posizione rispetto alla religione.

## 2. Dal contesto religioso alla vita quotidiana: come la religione influisce sulle scelte e sui comportamenti quotidiani

Se Benedetto Croce all'inizio del '900 affermava che "non possiamo non dirci cristiani", dei giovani cristiani dell'inizio del XXI secolo si potrebbe dire che "non possono non dirci cittadini del mondo". Infatti l'appartenenza cristiana dei giovani contemporanei si inserisce all'interno di una pluralità di forme di appartenenza diverse, con le quali è chiamata continuamente a confrontarsi. I giovani del 2000 frequentano una scuola più laica di un tempo, associazioni e gruppi sportivi e culturali con valori e principi educativi differenti, organizzazioni di volontariato con motivi ispiratori a volte contrapposti. Ognuno di questi gruppi risponde a principi ideologici ed operativi propri, all'interno di processi che non di rado hanno un elevato livello di autoreferenzialità e un orizzonte d'azione limitato. Anche chi non partecipa a particolari realtà associative è soggetto ogni giorno ad un bombardamento culturale che propone messaggi, modelli di comportamento e stili di vita fortemente differenziati e, all'interno dei quali, la dimensione del sacro è sostanzialmente assente.

La secolarizzazione delle società contemporanee, quindi, non solo va nella direzione di una scissione tra ambito religioso e ambito non religioso, ma vede una costante contrazione del primo (ridotto sempre più ad una generica dimensione morale e alla frequenza di riti la cui collocazione spazio-temporale è ben delineata) e una sua maggiore frammentazione, che deriva dal confronto e dalla conoscenza con visioni del mondo e stili di approccio al sacro diversi da quelli tradizionali (si pensi allo sviluppo anche nel nostro paese di costumi legati a religioni orientali o ad orientamenti new age). Secondo Raymond Boudon (2003) “si è passati gradualmente da un sistema dove la religione disponeva di un quasi monopolio sul discorso relativo alle questioni morali (nel senso ampio del termine) a un sistema nel quale essa rappresenta solo una delle fonti di ispirazione tra molte. (...) Non si applicano più i principi preconcepiuti in modo indifferenziato, ma li si utilizza modulandoli, discutendo sulla loro validità prima di usarli per orientare le proprie azioni e i propri giudizi.”<sup>1</sup>

Lo stile di vita contemporaneo fatica molto a fare affidamento su un unico sistema di riferimento morale e valoriale, in quanto, per poterlo applicare in maniera efficace ai diversi contesti e alle diverse sollecitazioni della vita quotidiana, sarebbe necessaria una sua conoscenza approfondita, in grado di superarne le aporie e i dubbi. Ma per far questo è necessario anche una competenza culturale che non è così diffusa tra le giovani generazioni e che, in ogni caso, richiede uno studio, un'applicazione e una fatica assai superiori da quelli richiesti dall'assunzione (quasi per osmosi) di un pensiero laico che si esprime quotidianamente attraverso una molteplicità di canali comunicativi (accomunati essenzialmente dalla loro radice commerciale), che propongono soluzioni e modelli di comportamento immediatamente pratici, affascinanti e già declinati rispetto alle situazioni della vita di ciascuno.

Pur all'interno di uno scenario di questo tipo, che rappresenta la lente necessaria per poter interpretare i comportamenti e gli atteggiamenti delle giovani generazioni, i dati presentati evidenziano come l'appartenenza religiosa sia ancora in grado di spiegare in maniera convincente alcune differenze di comportamento e di atteggiamento, soprattutto all'interno dei contesti etici e delle relazioni umane. Allo stesso tempo, tuttavia, è altrettanto evidente come, anche tra i cattolici più partecipi ed impegnati, l'influenza dei modelli comportamentali dominanti è estremamente forte e riesce a mettere in discussione i principi etici e le indicazioni di comportamento offerte dalla stessa chiesa cattolica. Così se i non religiosi hanno fatto propri alcuni principi (quali ad esempio il rispetto per l'altro) che sono alla base della morale cattolica, i giovani religiosi, di fronte ad una situazione concreta, fanno riferimento ai modelli pragmatici dello stile di vita laico (fortemente accattivanti ed immediatamente spendibili) che richiedono un minore impegno nella rielaborazione e nella applicazione al caso particolare dei principi generali fondanti il proprio credo.

La preminenza dell'importanza del contesto relazionale su quello istituzionale conferma ulteriormente come le forme tradizionali di partecipazione siano in crisi e necessitino di una profonda riflessione su quelli che sono gli scopi e gli obiettivi che si volevano perseguire attraverso di esse. La dimensione centrale della vita sociale dei giovani italiani, infatti, è quella della relazione all'interno del piccolo gruppo, in cui tutto può essere rinegoziato e ridefinito in uno scambio informale, faccia a faccia, in cui l'unico elemento veramente essenziale è la certezza dell'accettazione affettiva dell'altro.

---

<sup>1</sup> R. Boudon, *Declino della morale? Declino dei valori?*, il Mulino, Bologna, 2003, pag 45

Le regole e i modi di vivere la religione (così come accade per gli altri ambiti della vita quotidiana) sembrano dettati quindi più dal contesto di appartenenza che da una scelta razionale dell'individuo.

Le forme della religiosità giovanile appaiono dunque frammentate, espressione di una pluralità di stili che, se da una parte evidenziano la tendenza verso la costruzione di una religione bricolage, dall'altra parte manifestano anche la difficoltà che incontrano le forme tradizionali di trasmissione della fede a rispondere alle sfide di un mondo che cambia.

La stessa tensione verso il sacro non è sopita, ma sicuramente è assai confusa. La famiglia appare il canale di trasmissione più significativo, ma rappresenta spesso un canale debole, non in grado di sostenere una reale crescita spirituale, al di là del percorso di formazione religiosa sperimentato dal ragazzo durante l'infanzia. Ecco allora che un numero consistente di giovani che si definiscono cristiani hanno preso dalla religione solo un'etichetta che diviene una sorta di strumento per acquietare la coscienza e dare libero spazio ad uno stile di vita fortemente individualistico e disimpegnato.

Quelli che abbiamo definito cattolici non praticanti, sembrano rispondere, con i loro comportamenti, a questo identikit. Si dichiarano cristiani, ma non partecipano al culto; mostrano fiducia verso le istituzioni (evidenziando un forte grado di conservatorismo), ma disdegnano l'impegno sociale. Sembrano ragazzi che hanno acquisito le nozioni del catechismo e che si sono accontentati di quelle, senza mostrare un reale interesse verso una più compiuta riflessione circa i temi della religione o, più in generale, della contemporaneità.

A questi si contrappone il gruppo dei non religiosi che esprime una posizione che a volte è il frutto di una precisa riflessione sulla dimensione religiosa, accantonata in nome di altri riferimenti alla propria azione. La scelta di principi alternativi a quelli religiosi non implica, tuttavia, l'adesione ad un modello individualistico, ma, anzi mostra un livello di partecipazione e di impegno sociale maggiore rispetto a quello dei cattolici non praticanti.

I cattolici praticanti, infine, sono coloro per i quali la definizione di cristiano non è semplicemente un'etichetta, ma comporta anche precise scelte di vita. Anche queste però sono scelte che non possono essere date per scontate come il frutto dell'applicazione delle indicazioni della chiesa, ma che vengono negoziate, confrontate (almeno interiormente) e messe in discussione rispetto alle soluzioni offerte all'interno degli altri ambiti di appartenenza.